

Fin dall'agosto del 1524 Clemente VII aveva conferito al suo datario, sebbene questi opponesse molta resistenza,¹ il vescovado di Verona.² Giberti ora avrebbe preferito partirsene subito da Roma per dedicarsi totalmente a mettere in ordine la sua trasandata diocesi, ma il papa trattenne il fedele servitore. Il Giberti fece da Roma il possibile per rigenerare sotto l'aspetto morale e scientifico il guasto clero secolare e regolare di Verona, avendo in questo un volenteroso aiuto in Clemente VII.³ Egli prese pure vivissima parte ai promettenti sforzi dei primi anni di governo del papa, egli, che in realtà era l'anima di tutto il bene in Roma.⁴ Stava in strettissimi rapporti col Carafa, al quale prestò i più importanti servigi specialmente nella fondazione del suo Ordine.⁵ Preferiva starsene nella pia cerchia dei Teatini e nell'Oratorio del divino Amore deplorando che il duro servizio politico assorbisse la maggior parte del suo tempo.

Non ostante il crescente disgusto per la vita politica⁶ Giberti rimase fedelmente presso il papa, con lui passò i calamitosi anni romani 1526 e 1527 e partecipò seco lui la prigionia in Castel S. Angelo, donde passò ostaggio nel campo imperiale, dove fu gettato prigioniero e poco mancò non fosse giustiziato.⁷

In quei giorni di terrore si accese con maggior forza l'antica mai spenta tendenza ad un'attività calma e meramente spirituale. Egli facevasi ora i più amari rimproveri per non avere seguito prima la voce di Dio che incitavalo a soddisfare all'obbligo della residenza. Dalla sua prigionia il Giberti addì 15 novembre 1527 pregò il Carafa di recarsi in vece sua a Verona e di riformare la diocesi esprimendo insieme la speranza, che la grave disgrazia gli aprirebbe forse la possibilità di fare ciò che da tanto tempo aveva desiderato, cioè di togliersi alla vita politica e di dedicarsi tutto ai suoi doveri ecclesiastici. Porto volentieri queste catene, proseguiva il Giberti, se mi saranno occasione di liberarmi da altri legami, che m'erano non meno gravi.⁸

Il Giberti riuscì a scampare dalle mani dei suoi aguzzini. Ad Orvieto dichiarò al papa la sua risoluzione di ritirarsi nella sua

nozze); FERRERO-MÜLLER, *Carteggio di V. Colonna*², Torino 1892 e P. D. PASOLINI, *Tre lettere ined. di V. Colonna*, Roma 1901 (pubbl. per nozze).

¹ Cfr. *Lett. d. princ.* II, 49b.

² Vedi **Acta consist.* del vicecancelliere all' Archivio concistoriale. Cfr. SANUTO XXXVI, 522s., 526 s., 584. Su una poesia pubblicata allora, *Verona ad Clementem VII.*, vedi GIORDANI App. 7.

³ Cfr. BALLERINI, *GIBERTI Opera* IX.; s.; PIGHI 51 s. Vedi anche SANUTO XLI, 82, 142, 289.

⁴ Cfr. sopra p. 542 e KERKER, *Kirchl. Ref.* 11.

⁵ Cfr. sopra p. 562 e SANUTO XLIII, 533.

⁶ Cfr. le lettere presso PIGHI 40 e XIX.

⁷ Cfr. sopra p. 302.

⁸ GIBERTI *Opera* 239-240. Cfr. BROMATO I, 166 s.